

ROUSSEAU IN CLASSE?

1. Premessa: tra dubbi e domande

La lettura dell'*Emilio* di Rousseau potrebbe, ad un primo sguardo, far sorgere spontanea la domanda circa l'utilità dell'approccio ad un testo, pubblicato nel lontano 1762, all'interno di un tempo e di un contesto socioculturale molto diverso da quello attuale.

La lettura dei classici della pedagogia, come l'*Emilio*, in molti casi rischia di essere considerata come un puro esercizio di analisi testuale oppure una sorta di *archeologia pedagogica*, volta a riscoprire concezioni del passato interessanti ma che lasciano, ovviamente, il tempo che trovano. Bertagna sostiene¹ a questo riguardo come si debba superare invece una certa visione della pedagogia (nello specifico della *storia della pedagogia*) che rischia di creare una sorta di *servizio cimiteriale* della pedagogia stessa, in base al quale, secondo una logica di chiaro stampo positivista legata all'idea di un progresso continuo, il passato risulterebbe utile solamente secondo una logica contrastiva, come riferimento da superare grazie alle nuove conoscenze e teorie (solitamente le ultime) al passo coi tempi. In parole povere, per rimanere all'interno della metafora, i lettori dei classici non dovrebbero essere dei vivi che si aggirano tra lapidi (di pedagogie) ricordando il passato che fu ma ben consapevoli di averlo superato, grazie ad un progresso scientifico inarrestabile all'ultima teoria in uso...

Esistono esempi di attualizzazione del pensiero di autori cronologicamente distanti dai nostri tempi, anche se non proprio in relazione ad un romanzo pedagogico come l'*Emilio* di Rousseau. A titolo di esemplificazione citiamo un testo, edito nel 2000 dalla Erickson, dal titolo *Vygotskij nella classe. Potenziale di sviluppo e mediazione didattica*, (a cura di L. Dixon Krauss). Questo libro intende fornire agli insegnanti sia la cornice concettuale che la metodologia necessarie per applicare le idee di Vygotskij (di cui ricordiamo gli estremi biografici: 1896 – 1934) all'alfabetizzazione della classe, soprattutto per quanto riguardava l'insegnamento della lettura e della scrittura.

È possibile anche nel caso dell'opera del Ginevrino procedere ad un'operazione simile? È possibile, in un certo senso, parlare di *Rousseau in classe*?

Diviene a questo punto fondamentale chiarire questo dubbio preliminare grazie all'apporto di Philippe Meirieu, con il quale riconosciamo come la pedagogia sia da ritenere, per sua essenza, una scienza di tipo idiografico, che lavora *su delle situazioni particolari (...) e che si inganna pesantemente ogni volta che lei si immagina di poter identificare le situazioni dove "tutte le cose sono uguali per altri", una soluzione sperimentata con successo per alcuni si ritiene possa essere utilizzata da altri con la certezza di successo.*² Sempre Meirieu, citando un'espressione di Clermont Gauthier (che a sua volta, prende in prestito il titolo di un famoso libro di Milan Kundera), parla di "insostenibile leggerezza della pedagogia" ed afferma *che è dunque impossibile "fondare sulla certezza" l'azione pedagogica, perché l'educazione è iscritta all'interno dell'irreversibilità dei tempi e la singolarità delle situazioni individuali, perché mai due situazioni si ripresenteranno in maniera identica, la pedagogia è condannata a questa "insostenibile leggerezza".*³ Meirieu invita quindi a considerare gli apporti dei grandi pedagogisti del passato non tanto come dei modelli da imitare o da leggere alla ricerca di soluzioni immediate. Infatti, se si considera la loro lontananza nel tempo ma anche nello spazio, la diversità (ma soprattutto la singolarità e l'irripetibilità dei contesti in cui essi hanno vissuto ed operato), questi diventano quasi degli amici con i quali la ricerca dell'educatore si confronta, degli aiuti alla sua riflessione ed identificazione di possibili problematiche e di percorsi di ricerca da seguire⁴.

¹ Bertagna G., *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia, p.14

² P. Meirieu, *La pédagogie différenciée: enfermement ou ouverture?* Fonte: www.meirieu.com/, p. 18.

³ Ivi, p.19

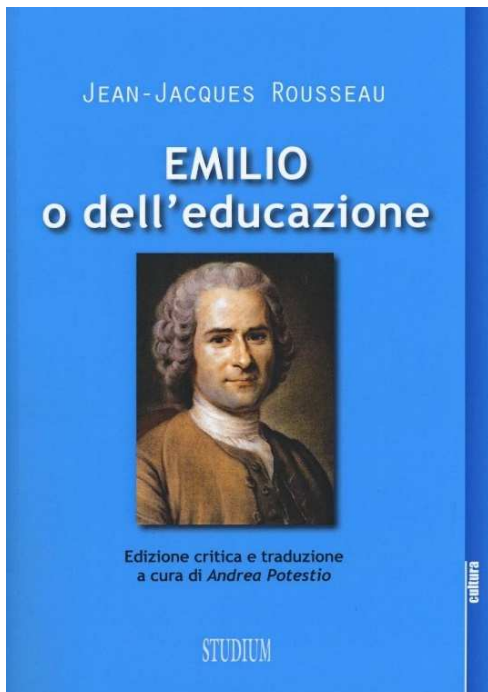
⁴ Rota, G. (2014). *Barbiana 2.0 La personalizzazione come empowerment delle differenze interpersonali*, pp. 120-121

Diviene a questo punto del tutto comprensibile, anche se con una rilettura *a posteriori* basata su categorie attuali, la scelta di Rousseau di scrivere un romanzo pedagogico, non un trattato di pedagogia: dal momento che la finalità dichiarata dall'autore era quella di instaurare una sorta di dialogo riflessivo con il lettore, invitandolo a riflettere su alcune problematiche ben specifiche e spesso ricorrenti più volte all'interno del romanzo stesso, la scelta del genere letterario può apparire più che consona.

Se un primo dubbio e una prima domanda sono legati ad una dimensione cronologica, dalla lettura di quest'opera di Rousseau altre in realtà ne possono emergere, non da ultimo a riguardo della presunta autorevolezza di Rousseau, autore di un libro che ha nel suo stesso titolo (*Emilio o dell'educazione*) la pretesa di affrontare tematiche squisitamente pedagogiche. Ricordiamo infatti che Rousseau, dal punto di vista storico-biografico, potrebbe apparire come il meno titolato per trattare l'argomento, visti sia il riconoscimento diretto da parte dello stesso autore della propria inadeguatezza come educatore (espressa in più di un'occasione all'interno del romanzo) che un dato biografico piuttosto imbarazzante: l'episodio dell'abbandono dei propri figli presso un orfanatrofio dell'epoca.

Da ultimo, anche dal punto di vista contenutistico, possono emergere dei comprensibili dubbi da una lettura anche superficiale del testo, per esempio allorquando si scopre una certa avversione di Rousseau nei confronti dei libri, al punto che l'unico testo suggerito dal Ginevrino per la lettura di Emilio è il *Robinson Crusoe* di Defoe: Rousseau presenta infatti delle prese di posizione decise e critiche circa l'utilizzo dei libri per i bambini, anche nella fascia d'età 6-11 e, dal punto di vista di un insegnante (per il quale il libro, da generazioni, rappresenta lo strumento didattico principe), certe considerazioni dell'autore necessitano di essere ben interpretate e comprese, onde evitare, ad esempio, superficiali virate pedagogico-didattiche volte ad accreditare posizioni di totale ed acritico rifiuto del libro di testo stesso.

2. L'edizione consigliata



L'edizione integrale dell'*Émile* di Jean-Jacques Rousseau, pubblicata dall'editore Studium a cura di Andrea Potestio, non rappresenta semplicemente un'ulteriore traduzione/versione del famoso romanzo pedagogico, ma ha un preciso valore aggiunto: si tratta infatti dell'opera di un curatore che, in quanto pedagogista (da diversi anni impegnato nello studio dell'opera del Ginevrino), è attento nel coglierne sia le peculiarità che l'importanza dal punto di vista pedagogico. All'interno di questa edizione critica vengono recepiti inoltre molti degli esiti di studi nazionali ed internazionali usciti in occasione delle celebrazioni per i 250 anni di pubblicazione di questo romanzo pedagogico.

È disponibile inoltre un sostanzioso e curato apparato di note, volte a chiarire, contestualizzare ed approfondire il pensiero di Rousseau, oltre ad una parte introduttiva attenta a ricostruire sia i processi di accettazione e rifiuto dell'opera che gli influssi sulla successiva riflessione pedagogica e su diversi autori dell'800 e del 900. Ricordiamo, da ultimo, che il curatore è anche autore del testo *Un altro Emile. Rilettura di Rousseau* (ed. La Scuola, Brescia, 2013).

3. Tematiche e categorie pedagogiche rilevanti⁵

Ci limitiamo ad elencare tali categorie inserendo un breve commento ed invitando, per ovvi motivi di sintesi, ad una lettura diretta del libro per completare la comprensione del pensiero dell'autore. Ai margini di alcuni box tematici sono state inserite alcune domande stimolo, sulla scia di quanto suggerito da Meirieu per quanto riguarda la lettura di autori classici di pedagogia (come sopra riportato). In questo modo si intende anche dare seguito all'intenzionalità di Rousseau stesso che, in un certo senso, intendeva aprire un dialogo riflessivo, essere di stimolo all'analisi di queste tematiche educative con il lettore/i dell'*Emilio*.

La suddivisione è stata effettuata per libri, secondo l'ordine presentato dal Ginevrino, anche se, dalla lettura dell'opera, risulteranno facilmente evidenti le connessioni tra le tematiche e le riprese dei concetti pedagogici presentati.

LIBRO PRIMO

Il principio fondamentale dell'educazione: la bontà originaria della natura umana

Secondo Rousseau l'uomo nasce naturalmente buono e viene in un certo senso "corrotto" dalla società degli uomini, che impone il più delle volte, con dispositivi propri discutibili, limiti che creano dei vizi e delle sofferenze all'educando. A questo riguardo come non far riferimento alla critica fatta dal Ginevrino all'utilizzo della fasciatura dei neonati, "spacciata" come modalità utile per dare una forma corretta al corpo in crescita mentre, in realtà, comodo *escamotage* per le nutrici che, in questo modo, possono addirittura appendere ad un chiodo l'infante e continuare a svolgere in tutta tranquillità le proprie incombenze?

Tale principio (che entrò in contrasto, all'epoca, con il concetto cristiano di peccato originale), può essere in ogni caso collegato ad una concezione di inesauribilità dell'essere umano e, quindi, aprire gli spazi e le possibilità per l'educazione ed una crescita continue. Rousseau è quindi estremamente positivo nei confronti dell'uomo ma ne riconosce, al tempo stesso, l'esigenza di un'educazione non improvvisata.

Domanda stimolo: come educatori/insegnanti, condividiamo questa antropologia di riferimento? Nel concreto, un bambino con disabilità ha per noi uno spazio/possibilità di educabilità oppure deve essere considerato solamente nell'alveo della propria funzionalità limitata?

L'educazione inizia dalla nascita e deve essere naturale

Rousseau è noto, a livello scolastico, per aver aperto la strada ad un approccio puerocentrico. Ma non ci si deve limitare a questo, sebbene si tratti di una dimensione importante. Per *educazione naturale* il Ginevrino non intende una sorta di *laissez-faire* volta a far scaturire una sorta di autoformazione in senso stretto dell'educando: in realtà all'interno dell'opera viene riconosciuto il carattere neotenic dell'uomo ma, allo stesso tempo, l'importanza di rispettarne le tappe dello sviluppo e della crescita. Da qui deriva anche la dimensione **progressiva** dell'educazione (rispettosa delle fasi della crescita dell'educando) e l'importanza attribuita all'**osservazione** del bambino, per fare in modo che l'azione del *gouverneur* sia adeguata e rispettosa dei tempi (necessario a questo riguardo, sempre secondo

⁵ Si tratta di una selezione ragionata di tali tematiche, considerata la ricchezza di quanto proposto da Rousseau all'interno dell'*Emilio*.

Rousseau, il superamento di un certo atteggiamento che noi definiremmo adultismo) e dell'unicità dell'educando.

Domanda stimolo: quanto tempo come educatori/insegnanti dedichiamo all'osservazione dei bambini/educandi?

Caratteristiche del pedagogo ideale

L'edizione critica utilizzata mantiene il nome attribuito da Rousseau a questa figura: il *gouverneur*. Questo per rispetto nei confronti della complessità, secondo il Ginevrino, di questa figura che allo stesso tempo comprende e supera figure classiche del tempo quali l'istitutore o il pedagogo. Secondo Rousseau (che dedica molto tempo a descriverlo) si tratta di una figura educativa unica, a 360°, che segue passo passo Emilio e predispone ambienti e condizioni per la sua crescita integrale. Una figura non mercenaria che, secondo precise scelte dell'autore, dovrebbe offrire la propria disponibilità solo ed esclusivamente nei confronti di un unico educando: del resto, se l'educazione inizia dalla nascita...

Domanda stimolo: quanto la dimensione integrale della persona permea la nostra professionalità? E quanto lo sguardo pedagogico?

I tre maestri

Secondo Rousseau l'educazione dell'uomo avviene grazie all'apporto di tre maestri: *la natura, gli uomini e le cose*. Se finalità dell'educazione è la piena realizzazione della natura umana, gli apporti di questi tre maestri dovranno essere ben calibrati, in equilibrio tra loro. Il *gouverneur* dovrà quindi porre in atto tutte le azioni possibili in modo da armonizzare questi tre apporti (che non devono contraddirsi), intervenendo in maniera diretta soprattutto su quel *maestro* che può essere maggiormente sotto il nostro controllo, cioè il secondo.

Nel dettaglio, l'educazione della natura riguarda lo sviluppo interno delle nostre facoltà e dei nostri organi; l'uso che ci si insegna a farne è l'educazione degli uomini mentre, da ultimo, il terzo maestro (le cose) riguarda l'acquisizione di una propria esperienza sugli oggetti che ci colpiscono.

Domanda stimolo: la nostra didattica si basa solamente su strumenti artificiali (es. libro) oppure si basa anche sulla realtà (esperienza diretta)? Oggi, a questo riguardo, si parla molto di "compiti autentici"....

L'educazione negativa

Secondo Rousseau il compito del *gouverneur* non deve essere quello di insegnare le virtù e la verità ad Emilio, ma quello di preservarlo dai vizi e dall'errore. Si tratta quindi di avere un approccio educativo che potrebbe essere definito come *indiretto*, dal momento che, partendo dall'idea fondativa che ogni apprendimento reale è basato sull'esperienza concreta (unita ad una certa riflessione personale), Rousseau non impartisce lezioni o chiede la memorizzazione di particolari concetti, ma crea le condizioni (ambientali, relazionali ecc.) perché Emilio faccia esperienza ed apprenda da essa.

Domanda stimolo: in che proporzione la nostra azione educativa è direttiva?

LIBRO SECONDO

Il tempo speso in educazione non è tempo perso

Famosa, a questo riguardo, è la massima del Ginevrino che sottolinea come in educazione importante sia “*perdere tempo per guadagnare tempo*”. Una scelta pedagogica di questo tipo comporta ovviamente, nel totale rispetto della crescita di Emilio, una continua osservazione del fanciullo per poter curare sia le domande da lui poste che gli interessi e gli accadimenti, in modo che possano tutte risultare esperienze formative.

Domanda stimolo: in che proporzione la nostra attività educativa è pressata dalla velocità delle richieste o si concede, se possibile, dei tempi maggiormente distesi? Si tratta di una posizione (quella a favore di una certa didattica “slow” che ultimamente è stata parecchio rilanciata (es. Zavalloni, La pedagogia della lumaca).

Sottomissione dell’allievo alle cose (non agli uomini)

L’unica dipendenza che viene accettata da Rousseau è quella legata alle cose, mentre è assolutamente da evitare quella legata agli uomini, che creerebbe figure servili, sottomesse, non padrone della propria esistenza e del proprio destino. Solo la necessità, secondo il Ginevrino, deve segnare il *dover essere* di Emilio, non precetti, regole o punizioni che non potrebbe comprendere. Significativo, a questo riguardo, è l’episodio della finestra rotta da Emilio riferito dall’autore, che non rimprovera il fanciullo per aver causato il danno in maniera sconsiderata ma nemmeno la ripara, facendo sperimentare al bambino, con il freddo notturno, le conseguenze della propria azione.

Domanda stimolo: quanto la nostra azione didattica si basa su una modalità trasmissiva di conoscenze?

Apprendimento attraverso l’esperienza per conoscere la vita

In stretta connessione con la tematica precedente il nostro Emilio, secondo Rousseau, non dovrà mai apprendere la geografia studiandola sui libri oppure ammirando un globo di cartone. Lui stesso, quando sarà in grado, creerà gli strumenti (cartine/mappe) ma, soprattutto, non conoscerà tutte le capitali delle nazioni maggiormente importanti e note all’epoca: sarà invece in grado di pianificare un percorso tra due paesi oppure riuscirà a tornare a casa sapendosi orientare. Il *gouverneur*, a questo riguardo, non inviterà direttamente Emilio a fare queste esperienze, ma ne creerà le condizioni: ad esempio fingerà di essersi perso per stimolare, secondo modalità in un certo senso maieutiche, il fanciullo a trovare delle soluzioni.

Domanda stimolo: preso atto che sarebbe impossibile, a scuola o all’interno di una comunità, far fare sempre esperienza diretta di tutto a tutti in ogni momento, in che proporzione la nostra attività educativa si basa sul “far fare esperienza”?

Rifiuto dell'educazione verbalistica e libresca: si deve imparare a leggere e scrivere sulla base del proprio interesse e motivazione

Si tratta di uno dei passaggi maggiormente delicati e, in un certo senso, anche provocatori per un educatore, specie se insegnante. Rousseau critica in più occasioni le modalità di insegnamento dell'epoca, sia quelle istituzionali (i *colleges*) che private (i precettori), volte a far acquisire ai discenti solamente un sapere di tipo enciclopedico e in gran parte del tutto inutile, unicamente da mostrare quasi fosse un trofeo personale oppure come una dimostrazione del buon lavoro fatto dal precettore. Per quanto riguarda la lettura e la scrittura, Emilio le apprenderà solamente quando ne avrà bisogno: Rousseau cita come esempio a questo riguardo degli inviti, in forma scritta, ricevuti dal bambino, che dovrà essere in primo luogo in grado di decifrarli per poter successivamente rispondere.

Domanda stimolo: quanto la motivazione e l'interesse degli alunni guida la nostra azione didattica, in modo da proporre esperienze di apprendimento significative il più possibile?

Bisogna pensare alla sua felicità attuale, non futura.

Questa affermazione del Ginevrino deve essere contestualizzata per poter essere compresa. In primo luogo, Rousseau è del tutto contrario in campo educativo ad affermazioni sullo stile *adesso non capisci...studia...capirai più avanti*, dal momento che ogni apprendimento del discente deve essere fondato sia sull'esperienza sia su di una profonda connessione con la natura, desideri e situazione del bambino. In secondo luogo, non ci si deve dimenticare l'alto tasso di mortalità infantile dell'epoca, per cui il nostro autore segnala in più di un passaggio, all'interno del libro, il rischio di far trascorrere i pochi anni di vita dei ragazzi tra costrizioni e punizioni, ponendo le basi per un'infelicità diffusa.

Domanda stimolo: la nostra azione educativa è attenta all'"hic et nunc" dei ragazzi?

Assicurare esercizi fisici per rendere forte e sveglio il corpo (ritmo sonno/veglia) e coltivare l'educazione dei sensi (ragione sensitiva)

Rousseau, facendo riferimento sia alla propria attività di osservazione che di riflessione, sottolinea come i primi gradini della crescita di Emilio e di tutti i fanciulli siano legati alle sensazioni, per cui individua nella ragione sensitiva (cioè basata sui sensi) la dimensione su cui far leva e da educare. Evitando ovviamente considerazioni banali che farebbero del Ginevrino un antesignano della psicomotricità oppure un salutista ante litteram (*mens sana in corpore sano*), è notevole l'attenzione che lo scrittore dedica a questa tematica, giungendo persino a dimostrare l'utilità dei giochi notturni.

Domanda stimolo: quanto la nostra azione educativa considera e prevede in ordine alla corporeità dei ragazzi?

LIBRO TERZO

Rifiuto della cultura enciclopedica a favore, invece, dell'utile

Come già affermato in altri precedenti passaggi del testo, Rousseau paventa il rischio di una scuola libresca che veicoli solamente l'astratto, negando l'importanza dell'esperienza concreta ad ogni livello del percorso di apprendimento (sia come punto di partenza che di arrivo). Ogni esperienza proposta ad Emilio deve rispondere alla logica dell'utilità, cioè essere fortemente contestualizzata e legata all'età e agli interessi del fanciullo. Per utilizzare dei paradigmi classici noti, si potrebbe in un certo

senso affermare che Rousseau non si limiti alla razionalità teoretica ma, passando per quella tecnica, giunga a quella *fronetica*, considerata da lui fondamentale in quanto legata alla realtà della vita quotidiana. Per utilizzare un linguaggio maggiormente attuale, si potrebbe affermare che il focus posto da Ginevrino sia rivolto, in un certo senso, alla maturazione delle competenze piuttosto che all'incameramento di conoscenze, prediligendo la testa ben fatta alla testa ben piena (come affermato da Montaigne e ripreso, in tempi recenti, da Edgar Morin).

Domanda stimolo (che utilizza un linguaggio contemporaneo): quanto, in proporzione nella scuola attuale, l'azione didattica è finalizzata alla conoscenza e quanto alla competenza?

Il metodo: l'osservazione diretta e l'apprendimento per scoperta

Rousseau passa in rassegna le diverse discipline che all'epoca venivano proposte allo studio degli educandi, criticandone ovviamente le dimensioni di verbosità ed astrazione. Le discipline dell'esperienza citate dal Ginevrino sono principalmente la **Geografia**, l'**Astronomia** e la **Fisica**. Il vero maestro deve essere l'esperienza, di fronte alla quale Emilio dovrà chiedersi: a che serve tutto questo? In caso di domande (ricordiamo che per il Ginevrino la curiosità deve essere stimolata negli educandi) le ragioni addotte dal *gouverneur* dovranno essere adatte all'età e ben mirate come, del resto, dovranno essere selezionate le esperienze che Emilio potrà fare, lavorando soprattutto sulla sua motivazione.

Domanda stimolo: quanto l'osservazione diretta e l'apprendimento per scoperta permeano le nostre attività didattiche?

I libri: Robinson Crusoe

Secondo il Ginevrino (in stretta coerenza con una propria logica interna) i libri insegnano a parlare solamente di quello che non si conosce. L'unico libro che fa eccezione (e che Emilio potrà leggere) è il *Robinson Crusoe* di Defoe, in quanto ritenuto da Rousseau come un vero e proprio trattato di educazione naturale, legato al dialogo con l'esperienza concreta e con l'utile. Il rifiuto del libro non è altro che un campanello d'allarme del *gouverneur* nei confronti di un apprendimento basato solamente sulla mediazione di tipo astratto.

Domanda stimolo: quale sarà o potrebbe essere il futuro del libro (di testo e no), anche per quanto riguarda il suo utilizzo nella scuola?

La scelta di un lavoro

Secondo Rousseau la divisione del lavoro e lo scambio sociale rappresentano il fondamento del vivere comune. Ma la scelta di un lavoro spetterà esclusivamente ad Emilio, che diventerà apprendista in una bottega di falegname: tale scelta è particolarmente significativa in quanto non si tratta di un lavoro meccanico e ripetitivo (almeno secondo gli standard dell'epoca) come quello di un contadino e, inoltre, prevede una manipolazione intelligente e costruttiva della materia. Il Ginevrino giunge persino ad affermare che, pur sembrando un operaio, in realtà Emilio sarà un vero e proprio filosofo all'opera, grazie soprattutto a tutte le esperienze e a quanto appreso in tutti gli anni precedenti.

Domanda stimolo: riteniamo e consideriamo l'esperienza "manuale" all'interno della nostra azione educativa?

4. Conclusioni

Al termine del terzo libro dell'*Emilio* Rousseau trae delle conclusioni descrivendo il punto di arrivo del proprio educando immaginario con una modalità che, agli occhi degli insegnanti attuali, potrebbe ricordare una sorta di *profilo dello studente*: Emilio

- ha fatto i primi passi sulla via della scienza, ma il precettore non gli ha permesso di andare troppo lontano;
- costretto ad imparare da sé, fa uso della propria ragione e non di quella degli altri, capisce «a che scopo» fa ciò che fa e “perché” crede ciò che crede;
- possiede poche cognizioni, ma quelle che ha sono veramente sue e non c'è nulla che sappia a metà;
- ha uno spirito universale per la facoltà di acquisire cognizioni, aperto, intelligente, preparato a tutto, istruibile;
- è un ragazzo laborioso, temperante, paziente, costante, pieno di coraggio.

Diviene a questo punto evidente come l'*Emilio* di Rousseau, analizzando e rileggendo l'esperienza umana, si soffermi su problematiche e dimensioni che accomunano l'uomo d'allora all'uomo dei nostri giorni, sebbene, a parità di problematiche (che potremmo definire come una sorta di “universali”), le azioni educative in risposta possano essere del tutto differenti rispetto alle nostre. Parlare dell'uomo per quanto riguarda, ad esempio, l'apprendimento, la scelta di un lavoro, la presenza di figure educative ecc. è un'esperienza che può accomunare uomini di generazioni distanti nel tempo e nello spazio.

Concludiamo citando direttamente dalla presentazione dell'edizione critica⁶:

“Proprio questi aspetti mettono in evidenza la forza e l'attualità dell'Emile che, senza proporre facili soluzioni e tecniche educative pronte per l'uso, teorizza la dimensione epistemologicamente autonoma della pedagogia come sapere pratico-trasformativo, riuscendo a influenzare e stimolare durante i secoli numerose teorie pedagogiche”.

Giacomo Rota, *Ph.d*



Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

www.weareprimaryteachers.it

⁶ Presente sulla quarta di copertina del testo curato da Andrea Potestio.